



Diocesi di Locri-Gerace

SCRIVO A TE, GIOVANE AMICO!



**MESSAGGIO DEL VESCOVO
PER LA GIORNATA DIOCESANA
DEI GIOVANI**

PREGHIERA

*Guidami, luce amabile,
tra l'oscurità che mi avvolge.*

*Guidami innanzi,
oscura è la notte,
lontano son da casa.*

*Dove mi condurrà?
Non te lo chiedo, o Signore!*

*So che la tua potenza
mi ha conservato al sicuro*

*Da tanto tempo, e
so che ora mi condurrà ancora, sia
pure attraverso rocce e precipizi,
sia pure attraverso montagne e deserti, sino
a quando sarà finita la notte. Non è*

*sempre stato così:
non ho sempre pregato
perché tu mi guidassi!
Ho amato scegliere da me il sentiero,
ma ora guidami Tu!*

(Card. John H. Newman)

I

«VI HO CHIAMATO AMICI» (Gv 15, 15)

Mi rivolgo a te, mio giovane amico, in questo tempo che vivi con la mia stessa trepidazione. Ti considero “amico”, anche se forse non ci siamo mai incontrati. Lo faccio con una parola tanto cara a Gesù:

«Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15). Il Signore amava circondarsi di amici, non si è mai manifestato come un navigatore solitario.



Se ti chiama confidenzialmente amico e ti fa dono della sua amicizia, se ti mostra la sua tenerezza ed il suo amore

appassionato fino alla follia della croce, vuole che lo diventi veramente e desidera averti sempre vicino. Egli ha conosciuto e vissuto la tua stessa età. Sa che questa stagione della vita è nuova e imprevedibile, aperta al futuro, ricca di entusiasmi e di speranze, ma anche di disagi, ansie e paure. Eppure non può essere sprecata. Ti chiede di viverla intensamente, senza lasciare che il tuo tempo sia interamente occupato dai social, perdendo di vista ciò che più conta. Sa che hai bisogno di veri amici. Lui ha dato a questa amicizia un volto di carne: ha amato il giovane ricco (Cfr. Mc 10, 21), ha amato teneramente Lazzaro (Cfr. Gv 11, 3.11.35s). Non ha escluso dal suo gruppo persino colui che lo tradì Giuda: «*Amico, per questo sei qui!*» (Mt 26,50). L'amico, fedele fino alla croce, è definito, il "discepolo che Gesù amava" (Cfr. Gv 13, 23; 21, 7. 20), e da Lui stesso affidato a sua Madre (Gv 19,26).

Sentitevi tutti suoi amici, amati da Lui. Agli amici Gesù comunica i segreti del cuore del Padre suo (Cfr. Gv 15, 15).

La sua amicizia ci porta a conoscere l'intimità del Padre e quindi Sua: chi di noi, quando gli viene offerta un'amicizia, non vorrebbe conoscere tutto, ma proprio tutto dell'intimità di chi si ama, perché lì è il cuore dell'amore? Fa soffrire non poter entrare nel profondo del cuore di chi si crede di amare. È come essere seduti fuori della porta di casa, e non poter entrare. Se ci sentiamo suoi amici non possiamo non essere legati in un rapporto di amore fraterno (Cfr. Gv 15, 12 ss). La prima comunità cristiana descritta in Atti 2, 44 ss - 4, 32 è un'immagine dell'amicizia che regnava tra i cristiani.

Qualcuno potrebbe dirmi: era l'immagine di una comunità ideale non reale.

Eppure non era così, se, continuando nella lettura, ci soffermiamo sull'episodio di Anania e Saffira (At 5, 1-11).

Non pensi che la nostra confessione di fede debba riportarci in quella dimensione comunitaria di cui parlano gli Atti 2, 42: «*Tutti stavano insieme ed avevano ogni cosa in comune*»? La comunità cristiana delle origini viveva una relazione di comunione, da mettere in comune ogni cosa «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 45). Così dava testimonianza della comunità nuova, nata dall'esperienza pasquale.

Pensi che sia una narrazione ideale o una testimonianza concreta della vita nuova suscitata dall'incontro col Risorto e dal dono dello Spirito? Pensi questa esperienza di vita nuova possa avere realizzazione anche oggi? “Alzati”, “provaci”, non restare ad aspettare e vedrai che tutto può cambiare. Per quanto ti riguarda metti la tua parte. Dipende anche da te!

Sta in questo il senso del Messaggio «*Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!*» (At 26,16). L'ho scritto in forma confidenziale, per offrire ai giovani, ai movimenti ed alle associazioni cattoliche un sussidio con diversi spunti di riflessione in preparazione alla Giornata Diocesana dei Giovani, rimandata al 21 novembre 2021 a causa dell'emergenza sanitaria. Lo consegno ai parroci, agli animatori e responsabili della pastorale giovanile vocazionale, come strumento di riflessione personale o di gruppo. Per qualcuno potrebbe essere troppo impegnativo. Ma sarei ugualmente contento se da esso si sviluppasse un dialogo tra noi sugli aspetti di maggiore interesse. Da parte mia sono pronto ad accogliere qualunque osservazione personale, che vorrete indirizzarmi all'indirizzo e-mail riportato.

Mentre scrivo, ho davanti a me l'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus Vivit* (25 marzo 2019), che papa Francesco ha indirizzato ai giovani ed a tutto il popolo di Dio. Invito a leggerla, se non l'aveste ancora fatto. È un testo bellissimo. Scoprirete in essa i sentimenti che papa Francesco prova nei vostri confronti e quanto al Sinodo s'è detto sui giovani.



II

SCRIVO A TE, GIOVANE VOLTO DELLA NOSTRA CHIESA

Scrivo a te, giovane amico, senza conoscere il tuo indirizzo. Non so il tuo nome né dove abiti. Penso d'incontrarti ugualmente e di poter dialogare con te. Penso di poterti incontrare attraverso i Sacerdoti, i catechisti, i gruppi e le associazioni parrocchiali. Ma so che anch'essi non conoscono, se non qualcuno dei giovani, che, con più assiduità, frequentano la Chiesa. Ed allora ho pensato, che, attraverso alcuni, posso raggiungere molti. Chiedo la bontà del passaparola, perché il mio dire non vada perduto e non si riduca ad un monologo. Sarà un motivo in più per dirti: grazie!

Grazie se riuscirai a cogliere l'animo del padre che non desidera altro che il tuo bene e soffre, quando vede tanti approfittare della tua giovane età e dei tuoi progetti, ostacolarne la realizzazione ed imporre modelli e stili che non rispondono ai tuoi sogni di crescita e di umanità.

Grazie se riuscirai a cogliere i desideri più profondi del tuo vescovo, che, con linguaggio molto confidenziale, vuole dirti quanto si attende da te, accettando anche le tue critiche. Riconosco che, spesso, non ti sei sentito ascoltato e ti sei trovato di fronte a risposte preconfezionate e a ricette pronte. So che sei rimasto deluso quando non sono state colte le tue attese e speranze di crescita.

E quanto di nuovo il tuo cuore presentava è stato visto come provocazione e non è stato preso nella giusta considerazione.



Scrivo a te giovane di oggi, testimone di un “cambiamento d’epoca”, che sta provocando radicali novità nei tuoi stili di vita e nelle tue relazioni. Penso all’aumento esponenziale dell’utilizzo delle nuove tecnologie (soprattutto dei social media), che ti stanno condizionando e costringendo a rimodulare anche i percorsi scolastici. C’è da sperare che queste novità non sminuiscano nel tuo sentire comune il valore e l’importanza della scuola, palestra di vita e di apprendimento.

E, costretto a seguire la didattica a distanza, non venga meno l'amore per lo studio ed il desiderio di nuove conoscenze. Sono tanti i giovani e genitori, che, pur considerandola una risposta alternativa alla chiusura degli Istituti, non l'accettano e non ritengono che essa possa sostituire il bisogno di relazione umana ed educativa che la scuola è capace di assicurare.

Caro giovane amico, so che le tue attese di futuro sono quotidianamente messe alla prova da questa emergenza sanitaria, che sta creando disagio e turbamento. Eppure un barlume di luce alla fine del tunnel s'intravede già nelle possibilità offerte dai nuovi vaccini. L'ascolto dei più anziani, che l'esperienza della vita ha reso più saggi, ti aiuta a comprendere che, nei momenti difficili, occorre resistere, non avere paura, avere fiducia nella vita con le sue luci ed ombre. Occorre rinsaldare la rete dei rapporti di umanità, non rompere i legami di amicizia anche se è possibile alimentarli solo attraverso forme nuove rispetto a quelle cui eri abituato.

Recupera il tuo rapporto con la Comunità cristiana, con i sacerdoti, i catechisti e le catechiste, con i genitori e gli insegnanti.

Valorizza gli spazi di prossimità, ove è possibile accogliere il bisogno dell'altro e la gioia dello stare insieme. Mi piacerebbe vedere gli oratori e le strutture parrocchiali animati dalla vivacità della tua presenza, vederti, nel rispetto delle restrizioni poste, frequentare i gruppi parrocchiali (AC, Scout, RnS, gruppo di animazione liturgica, Caritas parrocchiale). Insieme si stabene!

Questo tempo di covid-19 ti sta mettendo davanti una stagione di prova. San Paolo offre una bella indicazione:

«Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi» (Ef 5, 15-16).

In questi “giorni cattivi” puoi meglio apprezzare il valore della vicinanza nel rispetto delle persone che ti stanno accanto. Nessuno vive per se stesso: la tua vita sarebbe più povera, se non insignificante, senza questa relazione di prossimità.

Nel 1985 San Giovanni Paolo II, nella Lettera *Dilecti amici*, ebbe a scrivere:

«la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell’itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell’umanità stessa».

La vostra giovinezza non è solo proprietà vostra: è una stagione della vita che la segna in tutto il suo percorso. Non dimenticare che *«essere giovani, più che un’età, è uno stato del cuore»*¹. ‘Uno stato del cuore’, che alimenta la vita di ogni uomo, come anche le tue speranze ed attese di un mondo futuro. Essa va oltre l’età, le condizioni di vita ed i problemi quotidiani. Partecipa le risorse della tua giovane età a chi vi sta vicino, alla Chiesa, che, come madre avanti in età, ha bisogno di ritrovare la tua giovinezza, di tornare all’essenziale, al suo primo amore.

¹ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica postsinodale Christus Vivit*, Città del Vaticano (25 marzo 2019), 34; d’ora in poi ChV.

Cosa puoi offrire alla Chiesa? Certamente il tuo entusiasmo giovanile. La Chiesa ne ha bisogno, per liberarsi «da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile»². Essa è stata voluta da Gesù, per portare al mondo il bell'annuncio del Vangelo ed accompagnarti nel cammino della vita, sapendo cogliere le novità, senza restare ancorato ad un tempo che non c'è più³.

Giovane amico di questa Terra, che ancora appare radicata ai valori della tradizione cristiana, puoi fare tanto per essa, aiutandola

«a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà»⁴.

Non perdere mai il patrimonio di ideali, valori e risorse, che caratterizzano la tua giovane età⁵. Ti chiedo troppo? Forse sì, in un tempo, in cui prevale il fascino delle cose, la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più. Nel contesto socio-religioso di una generazione detta “incredula”, “post-cristiana”, “senza Dio”, con una religione “fai da te” ed un Dio a propria immagine.

² ChV, 35.

³ La Chiesa perde la sua libertà e giovinezza, se perde “l'entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a dare tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane” (ChV, 37), se “cede a tutto ciò che il mondo le offre”, se crede “che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è se stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane, quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte...” (ChV, 35).

⁴ Papa Francesco richiama “il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fermezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale” (ChV, 37).

⁵ ChV, 36.

III

SCRIVO A TE GIOVANE IN CERCA DI FUTURO

Scrivo a te, giovane amico, in cerca di futuro, spesso scoraggiato di fronte al comportamento degli adulti ed anche della Chiesa. Non so se anche tu sei tra quei giovani, che,

«per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza» o che «chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante»⁶.

La delusione spesso scaturisce da *«ragioni serie e rispettabili»⁷.*

So che desideri una *“chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo”*, che non sia compromessa col potere.

Non *«una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano [...]»*.

Non, *«una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo»⁸.*

Una Chiesa così, come potrebbe accogliere i sogni di un giovane?

⁶ ChV, 40.

⁷ In ChV 40 si fa riferimento agli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea.

⁸ ChV, 41.

Quando hai qualcosa da rimproverare alla comunità parrocchiale ed ai suoi ministri, fallo ma con umiltà e carità. Non sei estraneo alla Chiesa! Sei “dentro”, non “fuori”. Non intendo dire, “dentro le mura o nelle sacrestie”, ma dentro una comunità viva, che ti sente suo, che ha a cuore il tuo futuro, le tue aspirazioni ed attese. Non sei “un mondo a parte” rispetto al resto della comunità. Sei la chiesa giovane, che vuole vivere il battesimo con più consapevolezza, nella fedeltà quotidiana, formata di peccatori perdonati. Non stancarti di essere mendicante di Vangelo, che riempie il cuore di speranza e di gioia profonda.



Anche se non sei più assiduo frequentatore, non dimenticare che in essa c'è sempre posto per te. Nella chiesa non sei mai solo. Come sarebbe il tuo paese o quartiere che abiti, senza la chiesa, senza parroco, senza la possibilità di

far battezzare i figli, senza una preghiera di conforto nel momento della morte? Come sarebbe, senza disporre di un luogo d'incontro e di socialità come la parrocchia, ove crescere nel dialogo e sentire una voce amica cui poter aprire il proprio cuore con le sue contraddizioni e sofferenze? Qualcuno potrebbe dire: ma ormai sono grande e non ne sento più il bisogno! È vero! Ma la vita non può svilupparsi senza legami, prescindendo da quelle radici che ti fanno essere popolo, una comunità con una sua storia, le sue tradizioni, le sue relazioni.

Ridesta nel tuo cuore il desiderio d'incontrarlo e di stare con Gesù: è il volto umano del Dio che ti cerca, che cerca ogni giovane, che non guarda le tue origini, le tue povertà e ferite.

Un Dio che vuole esserti amico, anche quando non sai dove e come trovarlo. Apri il tuo cuore alla voce del Dio, che sul Sinai si è presentato a Mosè col nome di Jahvè, "Io sono", assicurando la sua presenza nella storia e nella vita del suo popolo. Un nome che è una grande promessa, che apre le porte ad un futuro in cui nessuno è mai solo.

"Io ci sono e ci sarò sempre. Ti prometto di esserti accanto, di esserci sempre, nei momenti difficili, nelle ardue salite della vita. Ti prometto un amore eterno, se vuoi, se mi vuoi, sono qui".

È la voce di una presenza discreta, quando sei stanco e non sai dove sei e dove vuoi andare. Quando ogni certezza vacilla. Ed hai bisogno di recuperare entusiasmo e passione per ciò che è veramente bello e buono e merita di essere perseguito, di sentirti unico e di raggiungere quella libertà che ti fa essere quello che sogni di essere.

Evoca questo stato d'animo la canzone di Laura Pausini "Io sì" (*Seen*), vincitrice del Golden Globe 2021 nella categoria Miglior Canzone Originale 2021, colonna sonora del film "*La vita davanti a sé*" (2020). Come te, giovane amico, nessuno ama sentirsi solo, specie quando deve affrontare sfide importanti e decisive. Non sentirti solo. Qualunque cosa accada, non lo sei. Qualcuno ti è vicino. Come dice il testo della canzone,

"Sto qui, ci sono... Quando tu non sai dove andar sto qui... nessuno ti vede io sì... nessuno ci crede, ma io sì".

Non voglio illuderti, caro giovane amico, per il quale spesso «la religione e la chiesa appaiono parole vuote»⁹. Riconosci i vuoti che si creano nella tua vita, quando pensi di poter fare a meno di Gesù. Senza di Lui non sarai mai ricco, con Lui non sarai mai povero. Gesù sta con te e ti accetta così come sei, ha su di te sogni meravigliosi, ti segue come ha fatto con Saulo, che, nella prima fase della giovinezza, ha perseguitato Lui, perseguitando i suoi discepoli.

⁹ ChV, 39.

IV

“ALZATI! TI COSTITUISCO TESTIMONE DELLE COSE CHE HAI VISTO!” (AT 26, 16)

Conosci Paolo di Tarso? Ti sei mai lasciato incuriosire dalla sua storia? Facciamolo insieme. Paolo era giudeo e cittadino romano, conosceva l'aramaico, il greco ed il latino. Da buon fariseo perseguitava i primi cristiani, perché li considerava una setta che minacciava il giudaismo (At 8, 1-3). Incontrato Gesù sulla via di Damasco, è avvenuto in Lui un cambiamento radicale, orientando la sua vita sulla persona e sull'opera di Gesù, cercando sempre di fare la volontà di Dio. Il suo programma di vita era guadagnare a Cristo uomini e donne, perché sperimentassero la gioia profonda della presenza di Dio nella propria vita, della forza vivificante dello Spirito e dell'amicizia con Gesù. Una storia avvincente, sostenuta dalla grazia di Dio.



Cosa c'è in comune tra te e Paolo? È possibile seguire il suo invito: *«fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo»* (1Corinzi 11,1)?

Lasciati attrarre da Lui!

Prendi in mano gli Atti degli Apostoli e rifletti su tre passi:

1. **Atti 9,1-19**. Gesù si rivela a Saulo sulla via di Damasco:

«Saulo, Saulo perché mi perseguiti?» Rispose: “Chi sei, o Signore?” Ed Egli: “Io sono Gesù, che tu perseguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Saulo si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla» (v. 6).

Il Signore prepara Anania all'incontro con Saulo:

«Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (v. 15).

La conversione di Saulo ha inizio da un modo nuovo di concepire e vivere il rapporto con Dio: dal rapporto formale e legalistico dei farisei a quello personale con Dio, accogliendo la missione di edificare la Chiesa. La sua esperienza dimostra come anche una persona dal cuore indurito può essere chiamata da Dio per compiti importanti.

Paolo pone a te ed a tutti i giovani una domanda fondamentale: hai incontrato veramente il Signore? Cosa ti ha detto? Come sei arrivato a questo incontro?

Sai che puoi avere un buon rapporto con Gesù solo se l'hai anche con i tuoi fratelli?

2. **Atti 22,6-21**. A Gerusalemme, davanti a una folla di Giudei, Paolo ricorda il suo incontro col Signore sulla via di Damasco e come Anania gli aveva rivelato la missione che gli era stata affidata:

«E il Signore mi disse: "Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco...Anania soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome» (vv. 14-16).

3. **Atti 26, 12-18**. Paolo si difende davanti al re Agrippa, raccontando come il Signore l'aveva tratto fuori dalle tenebre:

«[...]Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma ora alzati e stà in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò [...]» (vv. 15-16).

Sulla via di Damasco Paolo ha vissuto l'esperienza di un incontro che ha cambiato la sua vita: all'improvviso, una luce dal cielo l'avvolse, lo fece cadere a terra e una voce, che

sentirono anche i suoi compagni di viaggio, gli sussurrò: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4). Non fu facile per lui capire ciò che stava accadendo. Non sapeva chi gli parlava: «*Chi sei, o Signore?*». La risposta fu: «*Io sono Gesù che tu perseguiti*» (At 9,5). In quel momento il muro di incredulità e di odio che c'era in Saulo venne meno. Restò muto e senza parola, come uno sconfitto. Gesù l'aveva afferrato e condotto a sé. Gli aveva comandato di alzarsi, di entrare in città. Quando si alzò, Saulo per tre giorni rimase cieco, senza mangiare né bere, privo di energie. Fu la sua prima scuola di fede.

E quel che apprese gli valse a comprendere chi era Gesù, maturando la decisione di mettersi tutto al suo servizio. Recuperata la vista, fu battezzato e ricevette la potenza dello Spirito Santo. Fu la sua prima Pasqua, il suo primo passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. Comprese che nel nome di Gesù aveva recuperato la vista, iniziando una vita nuova.

È un episodio così decisivo, che viene ricordato tre volte negli Atti degli Apostoli. Lo si colloca intorno all'anno 33, quando Paolo a 25-30 anni era nel pieno della sua maturità. Da allora iniziò un nuovo corso nella sua vita. Sulla via di Damasco aveva incontrato la Bellezza, Gesù risorto, che gli aveva aperto gli occhi. Il suo amore l'aveva trasformato. Si era lasciato afferrare da Colui, che va alla ricerca di quanti, giovani e meno giovani, stazionano ai bordi della strada, sono smarriti, non sanno dove andare.

Nonostante questo incontro folgorante, Paolo sperimenta che la conversione è un cammino lungo e paziente, che porta ogni giorno a liberarsi dei propri idoli e

a riconoscerlo in ogni evento e persona, specie bisognosa. Sa che ha un cammino davanti e che non mancheranno ostacoli e persecuzioni. Come anche di non poter trattenere in sé quanto vissuto e di doverne essere testimone:

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Con questa sua conversione interiore aveva abbracciato la fede non basandosi su *«una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo»*, ma lasciandosi sconvolgere dall'*«impatto dell'amore di Dio sul suo cuore, dall'amore per Gesù Cristo»*¹⁰. Era diventato l'Apostolo delle Genti, non in forza di un'idea astratta, ma di un evento, di una presenza irresistibile, quella del Risorto. Aveva recuperato la capacità di leggere tutto con gli occhi della fede:

«Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Da allora tutto ciò che fa parte da questo centro: l'esperienza dell'essere amato dal Signore in modo personale, dell'essere stato conquistato da un amore grande e coinvolgente. Questo essersi sentito amato da Gesù, nonostante il suo passato, era divenuta la sua ragione di vita. Ed il suo forte desiderio di trasmettere ad altri questo amore era la forza che lo spingeva ad andare avanti, a rialzarsi di fronte ad ogni difficoltà.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione dell'Anno Paolino, 28 giugno 2008.

Dopo l'incontro con Gesù sulla via di Damasco, ciò che prima era per lui essenziale e fondamentale è diventato spazzatura, non più un guadagno, ma una perdita:

«Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21).

Anche a te, giovane amico di questa terra da amare, è rivolto l'invito di Gesù a Paolo: *«Ora alzati e sta' in piedi»* (Atti, 26, 16). Gesù non vuole vederti ozioso, rassegnato, ai bordi della strada, privo di sogni e di progetti. Ti chiede di “alzarti”, di “risorgere”, di “risvegliarti alla vita”, di riprendere a correre, per vivere la chiamata a diffondere la buona notizia:

«Dio si scopre camminando. Se tu non sei in cammino per fare qualcosa, per lavorare per gli altri, per portare una testimonianza, per fare il bene, mai ascolterai il Signore. Per ascoltare il Signore bisogna essere in cammino, non aspettando che nella vita accada magicamente qualcosa»¹¹.

A Paolo, come a te, giovane amico, il Signore si fa vedere e affida una grande missione. È una vocazione d'amore, un amore che si fa servizio attraverso il dono della propria vita.

Nel Vangelo, Gesù a qualcuno rivolge un invito speciale: “Seguimi!”. Anche a te fa sentire la sua chiamata.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso* alle diocesi di Piazza Armerina e di Palermo in occasione del 25° anniversario della morte del beato Pino Puglisi, Palermo, 15 settembre 2018.

Cosa vuole da te? Potrai sentire questa Voce, come dice papa Francesco,

«a patto che tu non stia seduto, che tu sia in cammino, che tu cerchi gli altri e cerchi di fare dialogo e comunità con gli altri, e soprattutto che tu preghi. Preghi con le tue parole: con quello che ti viene dal cuore. È la preghiera più bella. Gesù sempre ci chiama a prendere il largo: non accontentarti di guardare l'orizzonte dalla spiaggia, no, vai avanti. Gesù non vuole che rimani in panchina, ti invita a scendere in campo. Non ti vuole dietro le quinte a spiare gli altri o in tribuna a commentare, ma ti vuole in scena. Mettiti in gioco!»¹² .

Gesù non ti vuole in panchina o in tribuna ad aspettare, vuole che scendi campo e prendi parte attiva alla partita della vita, che diventi protagonista di un gioco di squadra. Abbi il coraggio di osare! Non perderai nulla, guadagnerai il mondo intero.

Lasciati accompagnare da una domanda seria, anche se provocatoria: cosa il Signore ti chiede? Hai scoperto la tua vocazione, quella che ti fa gustare la bellezza dell'amore?

In questa domanda si gioca tutto il tuo domani: c'è chi è chiamato a formare una famiglia, vivendo la gioia dell'amore ("Amoris laetitia"). C'è chi è chiamato a consacrare la propria vita nel ministero sacerdotale o a consacrarsi a Lui nella vita religiosa. E tu quale via seguirai? Non tirarti indietro di fronte alla missione che Dio vuole affidarti. Non lasciarti rubare il grande progetto che

¹² Ivi.

ha pensato per te¹³. Egli ti chiama a rendere bella la tua vita e a metterla al servizio dei fratelli. Vivila nell'incontro con gli altri, nel servizio generoso verso gli ultimi ed i più poveri. Ne vale la pena.

La tua sarà unica, diversa da quella di ogni altro:

“Qualunque cosa tu faccia non pensare mai a cosa diranno gli altri, segui solo te stesso, perché solo tu nel tuo piccolo sai cosa è bene e cosa è male, ognuno ha un proprio punto di vista, non dimenticarlo mai, impara a distinguerti, a uscire dalla massa, non permettere mai a nessuno di catalogarti come clone di qualcun altro, sei speciale perché sei unico, non dimenticarlo mai”

Fermati un po' a riflettere su questo passo de “Il gabbiano Jonathan Livingston” di Richard Bach. Capirai che la tua vita è espressione di un progetto che Dio ha pensato per te!

¹³ «E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo» (FRANCESCO, Omelia nella XXVIII GMG, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013).

“IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI” (MT 28,20).

L'esperienza pasquale comunica una grande novità:
«Cristo è la vera grande luce di speranza e di guida nella
nostra notte, “la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16)¹⁴.



Egli «è risorto... ed è apparso» (1Cor 15,5), «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20), «primogenito dei morti» (Ap 1,5), che spalanca i nostri sepolcri.

¹⁴ ChV, 33.

Il suo corpo terreno è stato glorificato, anticipando la risurrezione finale di ciascuno di noi. La speranza dei cristiani si fonda sull'esperienza che la comunità fa del Risorto¹⁵.

Senza l'orizzonte pasquale, ogni germe di amore, ogni progetto, ogni desiderio e sogno, andrebbero ad infrangersi. Sarebbe davvero una grande illusione la nostra vita sulla terra, se bastasse un virus o un terremoto, una distrazione in auto o un momento di disperazione, perché tutta la vita finisse. È vero: il Mistero resta! Restano tante le domande su un evento così decisivo soprattutto in questo tempo, in cui per molti Dio è nascosto. Ma senza questa speranza la vita non avrebbe orizzonte.

La vera Pasqua per me, per te, per ogni cristiano è l'incontro col Signore Risorto, un rialzarsi, un risorgere, un recuperare speranza e futuro, una corsa per superare ogni ostacolo per vedere ed incontrare il Signore. Non si vive la Pasqua senza l'incontro col Risorto, restando fermi o ritornando delusi al proprio passato. L'esperienza dei due discepoli di Emmaus c'indica la strada per recuperare la gioia di questo incontro (Cfr. Lc 24, 13-52)!

Noi cristiani contiamo sulla promessa del Signore:

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

¹⁵ «La risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 276).

C'è una domanda che ricorre di frequente, anche tra i giovani: se Gesù è veramente risorto dove possiamo incontrarlo da oggi alla fine del mondo? S'è risorto, dove è andato a finire? Perché non ci libera dalla pandemia che ci assedia? Ed allora come e dove è possibile vedere, incontrare il Signore già nella nostra storia?

Sono domande attuali che molti giovani ancora si pongono. Attraverso il cammino di iniziazione cristiana sono arrivati all'incontro col Signore nell'Eucaristia e vivendo fedelmente la vita cristiana continuano a camminare con Lui all'intero di una comunità di fratelli. Per molti giovani, invece, quest'incontro rimane un ricordo del passato: è venuto meno il desiderio di Gesù, ci si è allontanati dai Sacramenti, dai quei "segni efficaci", che per i cristiani sono un momento forte di vita spirituale.

Altri hanno scelto di vivere la loro vita con gli occhi aperti sul mondo: cercano il Signore fuori della chiesa, nella vita quotidiana. Col coraggio della solidarietà, della fraternità e dell'altruismo. Sperano di incontrarlo in qualcuno da amare. Quando trovano ragioni vere per vivere. Quando vanno incontro alle sofferenze di coloro che sono nel bisogno e nella povertà. Quando seguendo un cammino nella speranza della vita eterna incontrano tracce di eternità anche nel semplice gesto di dare un bicchiere d'acqua ad uno dei fratelli più piccoli (Cfr. Mt 10,42).

Cari giovani amici, vedo molti di voi impegnati nelle associazioni di volontariato. La Chiesa apprezza quest'impegno nel sociale, nella cura dell'ambiente e dei beni comuni, nell'assistenza agli anziani ed ai malati, nell'accoglienza degli ultimi e dei poveri.

L'apprezza, perché Gesù stesso s'è fatto povero, ha assunto la nostra carne mortale, ha scelto gli ultimi. Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo ha affermato di essere visibile negli ultimi e nei poveri, nello straniero, nel nudo, nel malato, nel carcerato:

“Mi hai assistito quando ho avuto fame e sete, ero nudo e povero, ero straniero, malato e carcerato?” (Cfr. Mt 25,31-46).

In definitiva, *«alla sera della vita saremo giudicati sull'amore»* (San Giovanni della Croce).

Ecco dove ed in chi possiamo incontrare il Risorto!
Anche in questi giorni difficili del *Covid-19*.

Personalmente l'ho incontrato in un corridoio d'ospedale, nel volto dell'ammalato, nei medici, negli infermieri e negli OSS, nei sacerdoti, che si adoperavano senza risparmio nella cura dell'ammalato. Senza la paura del contagio. E molti di loro ci hanno rimesso la vita. L'ho visto nella fila di indigenti, che cercavano viveri ed alimenti per sopravvivere. Nei volontari della *Caritas*. E in tanti altri. Ho compreso che nel cuore di tanti uomini e donne di questa terra si trova un “buon samaritano”, che non si gira dall'altra parte. Tra questi immagino di vedere anche te, giovane amico mio!

Sperando di non aver abusato del tuo tempo, vorrei incoraggiarti a vivere momenti di intimità e di preghiera, a saperti riconoscere membro della famiglia di Dio ed a lasciarti illuminare dalla luce del Risorto. Vivere la Pasqua è tutto questo!

Il tempo del covid-19 non spenga la speranza e la gioia di una vita da risorti in Cristo.

Concludo con l'augurio di papa Francesco,
*«Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola,
quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua
vita».*

Cristo risorto sia germe di resurrezione e di vita per te,
per me, per tutti!

Domenica delle Palme 2021

✠ Francesco OLIVA



P.S. Volendo – se lo gradisci – puoi continuare a
dialogare con me, scrivendomi al seguente indirizzo e-mail:
olivamons@gmail.com

